

Rassegna del 21/05/2012

CONFCOMMERCIO

Giornale	27 Ruote d'Italia - Infrastrutture, una legge sui tempi di realizzazione	Uggè Paolo	1
----------	--	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	16 Fuga dalle urne: 11 per cento in meno - Ballottaggi, affluenza ancora giù Perso l'11% rispetto al primo turno dell'elettorato	Fuccaro Lorenzo	2
Sole 24 Ore	2 Equitalia, 30mila dilazioni al mese - Fisco, dilazioni da record	Parente Giovanni	4
Sole 24 Ore	3 Rate e bollette, famiglie alle corde - Sempre più difficile pagare rate e bollette	Bussi Chiara	6
Repubblica	18 Crescita, la Merkel accerchiata e Hollande rilancia gli eurobond	Rampini Federico	9
Repubblica	19 Intervista a Mario Monti - Monti: "Troveremo la soluzione per tenere la Grecia nell'euro"	Zakaria Fareed	10
Stampa	15 Obama: ora si può battere la crisi	Molinari Maurizio	12
Sole 24 Ore	17 Fondi Ue, più Pmi nei consorzi It. Bracco: «La ricerca è la priorità» - Pmi record nei progetti hi-tech	Barbieri Francesca	13
Corriere della Sera	9 Monti lascia il vertice Nato «Il Paese vicino a chi soffre» Napolitano elogia i soccorsi	Cavalli Giovanna	15
Corriere della Sera	17 Lega, Pontida non si farà Addio a un rito dell'era Bossi	Del Frate Claudio	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Le fatalità prevedibili	Stella Gian_Antonio	18
---------------------	---------------------------	---------------------	----

SETTORI

Repubblica Affari&Finanza	38 Italia, l'e-commerce vale 9,5 miliardi di euro. Obiettivo, il 33% delle Pmi attive sulla rete	Tarissi Francesca	19
Repubblica Affari&Finanza	29 Fisi, fusione tra i "piccoli" della logistica per conquistare il mercato della Gdo	Paolini Roberta	20



Infrastrutture, una legge sui tempi di realizzazione

Uno studio realizzato da **Confcommercio** - Imprese per l'Italia e presentato nei giorni scorsi a Roma nel convegno «Infrastrutture, trasporti, logistica e mobilità, sciogliere i nodi per competere», afferma che negli ultimi 10 anni nel nostro Paese si sono persi 62 miliardi di euro di Pile che se solo avessimo raggiunto livelli di accessibilità (ovvero il modo in cui i centri urbani sono collegati alla rete di trasporti) identici a quelli della Germania avremmo potuto avere un incremento del prodotto interno lordo di 142 miliardi di euro. In totale il saldo passivo supera i 200 miliardi.

Enon sono solo questi numeri sconcertanti che emergono dal «viaggio» nelle infrastrutture, nei trasporti, nella logistica e nella mobilità compiuto da **Confcommercio**. Qualche esempio? L'Italia è maglia nera in Europa tra i Paesi industrializzati per la crescita infrastrutturale, con appena 923 chilometri di rete ferroviaria, contro i 1.896 chilometri in Francia, i 2.056 in Spagna e i 1.285 in Germania.

Per la rete stradale, altra nota dolentissima, negli ultimi 20 anni la crescita nel nostro Paese è stata invece del 7 per cento: cifra semplicemente ridicola se paragonata al 62 per cento della Francia, o al 172 per cento della Spagna. Dati im-

pressionanti che hanno portato la maggior confederazione nazionale dei servizi a chiedere un «cambio di passo» e la ripresa di scelte politiche che diano certezze sulla realizzazione delle opere, in modo da invogliare gli investitori privati a intervenire.

Per far questo occorre una nuova legge obiettivo che introduca tempi certi, ma occorre anche che, dopo un dibattito con le realtà locali interessate, a nessuno possa essere consentito di rallentare la realizzazione dell'opera decisa. L'altro grande passo da compiere è quello di dare alla funzione logistica la rilevanza necessaria. Il Piano della logistica approvato dal Cipe nel 2006 e accantonato dal Governo Prodi deve divenire, opportunamente aggiornato, un documento vincolante da assumere a riferimento per le scelte politiche dei trasporti affidate a un governo di tecnici dal quale il Paese si attende soluzioni tecniche in grado di riportare l'Italia sulla strada giusta. Una strada maestra che ha un solo nome: sistema.

** Presidente di **Fai Conftrasporto**, vicepresidente di **Confcommercio** e consigliere del Cnel*



Calo dell'affluenza nei ballottaggi rispetto al primo turno. Oggi si vota fino alle 15

Fuga dalle urne: 11 per cento in meno

Elezioni amministrative: ballottaggi in 118 Comuni, 100 dei quali in regioni a statuto ordinario e 18 in Sicilia. A Genova, Parma, L'Aquila e Palermo le sfide chiave. Alle 22 l'affluenza media è stata del 36,2% con una flessione dell'11,4% rispetto al primo turno quando ha votato il 47,6 degli aventi diritto. Se questa tendenza sarà confermata oggi, quando alle 15 chiuderanno i seggi, significherà che avrà votato più o meno la metà degli aventi diritto (circa 9 milioni sommando i due turni elettorali).

A PAGINA 16 Fuccaro

Amministrative Con questo ritmo, oggi potrebbe essere andato alle urne nei 118 Comuni solo la metà dell'elettorato

Ballottaggi, affluenza ancora giù

Perso l'11% rispetto al primo turno

A Palermo crollo del 18,3%, a Genova -13,7. Parma «tiene»: flessione del 4,4%

La guida del voto



QUANDO SI VOTA

Oggi si vota dalle 7 alle 15 al ballottaggio per eleggere i sindaci nei comuni sopra i 15.000 abitanti (19 i capoluoghi di provincia)



COME SI VOTA

Bisogna tracciare un segno sul rettangolo che contiene il nome del candidato sindaco. Può votare anche chi non si è recato alle urne per il primo turno



I RISULTATI

Saranno online sul sito del ministero dell'Interno (www.interno.it) e, per i comuni siciliani, su www.elezioni.regione.sicilia.it



IN TRENTINO ALTO ADIGE

Ieri si è votato per il primo turno anche per il comune di Cavedago (in provincia di Trento). Eventuale ballottaggio il 3 giugno

Bersani fiducioso

Il leader pd Bersani: la partecipazione non ci tira su il morale ma supereremo il momento

Il realismo del Pdl

Napoli, vicecapogruppo pdl: se un cittadino su due non va alle urne, nessuno può dire di aver vinto

ROMA — Crollo dell'affluenza nel giorno dei ballottaggi che coinvolgono 118 Comuni, 100 dei quali in Regioni a statuto ordinario e 18 in Sicilia. A Genova, Parma, L'Aquila e Palermo le sfide chiave. Alle 22 l'affluenza media è stata del 36,2% con una flessione dell'11,4% rispetto al primo turno quando aveva votato il 47,6 degli aventi diritto, con l'eccezione dell'Umbria dove la percentuale è cresciuta arrivando al 50,7, (era il 49,7). Se questa tendenza verrà confermata oggi alla chiusura dei seggi, significherà che ogni più negativa previsione sulla disaffezione dei cittadini nei confronti della politica sarà stata superata dalla realtà perché avrà votato il

55% (contro il 66,88 di due settimane fa), e cioè più o meno la metà degli aventi diritto (circa 9 milioni sommando i due turni). Un dato questo quanto mai allarmante e che misura la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni della democrazia rappresentativa, anche di quelle più vicine a loro come sono appunto le amministrazioni comunali. Certo si potrà osservare che una flessione tra il primo e il secondo turno è considerata fisiologica, perché chi non ha il proprio candidato al ballottaggio difficilmente va al seggio. È però l'ampiezza che colpisce e che i sondaggi avevano previsto, compreso l'affermarsi di forze nuove, come il Movimento 5

stelle. Nel pomeriggio di oggi, a spoglio ultimato, vedremo se tutto questo verrà confermato.

Entrando nei dettagli, Parma è la città dove meno si è registrato questo fenomeno: alle 22 aveva votato il 45,4% (contro il 49,8 del primo turno). Qui, a sorpresa, il grillino Federico Pizzarotti contende, sia pure con venti punti di svantaggio, la poltrona di sindaco al candidato del centrosinistra Vincenzo Bernazzoli. Ma l'affluenza superiore alla media fa pensare che parte degli elettori del centrodestra abbia scelto il grillino pur di non vedere salire in Municipio Bernazzoli. A L'Aquila, dove si sfidano Massimo Cialente del Pd e il centrista Giorgio De Matteis, la flessione



è nella media nazionale registrata al ballottaggio: 39,56 contro il 51 di due settimane fa.

Molto più marcato invece è il fenomeno a Palermo e Genova. A Palermo si è recato ai seggi soltanto il 28,5% (era stato il 46,8), con un crollo rispetto al primo turno del 18,3, sono cioè mancati 100mila elettori. E laggiù lo scontro è tutto interno alla sinistra con Leoluca Orlando Cascio (Idv e Verdi) in competizione con Fabrizio Ferrandelli sostenuto dal Pd. Nella città della Lanterna, dove la corsa è tra Marco Doria, appoggiato da tutta la sinistra, e il centrista Enrico Musso, ha votato il 26,6% contro il 40,3 di due settimane fa, con una flessione del 13,7. Come spiegare tutto questo? Il momento difficile dell'economia? La sordità delle forze politiche alle richieste dei cittadini? «Certo — osserva Pier Luigi Bersani, segretario del Pd — sono tutti fatti che non ci tirano su il morale. Ma siamo un grande Paese che ha superato momenti difficilissimi. E vero, abbiamo un sacco di problemi ma abbiamo anche grandi risorse, ne verremo fuori». Realistico, ma meno incline all'ottimismo il commento di Osvaldo Napoli, vice capogruppo alla Camera del Pdl, che solleva un ulteriore interrogativo. «Oltre alla dimostrazione di una disaffezione verso le istituzioni più vicine ai cittadini — argomenta —, questo voto non offre un test attendibile sul piano dei risultati. Se un cittadino su due diserta le urne nessuno può dire di avere vinto». Insomma quello che doveva essere un passaggio delicato per comprendere l'orientamento degli elettori, di come il consenso fosse distribuito tra i partiti, ha fatto registrare una fuga nell'astensione a un anno dall'appuntamento delle politiche generali.

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

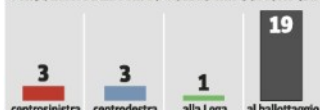
© RIPRODUZIONE RISERVATA

36,2

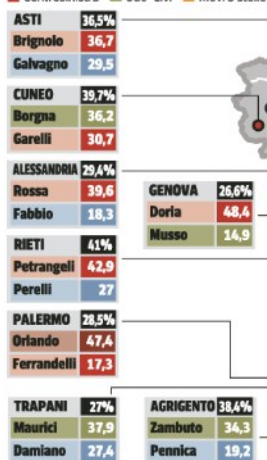
La percentuale di votanti rilevata alle ore 22 di ieri. Al primo turno aveva votato il 47,6%

La mappa del voto

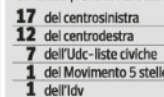
I RISULTATI DEL PRIMO TURNO NEI COMUNI CAPOLUOGO



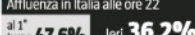
I comuni al ballottaggio



Candidati presenti nei ballottaggi



Affluenza in Italia alle ore 22



I SINDACI GIÀ ELETTI



RISCOSSIONE**Equitalia, 30mila dilazioni al mese**

Parente ► pagina 2

Fisco, dilazioni da record

Dal 2008 Equitalia ha concesso 30mila rateizzazioni al mese

Dopo le proteste**I casi di maggiore difficoltà saranno trattati con un approccio personalizzato****Poteri circoscritti****Nell'ultimo anno continui ritocchi legislativi per fissare paletti a ipoteche e pignoramenti****Giovanni Parente**

■ C'è un dato che più di ogni altro può spiegare la crisi. Dal 2008 a fine marzo Equitalia viaggia al ritmo di circa 30mila rateizzazioni concesse. Un dato medio che fa ancora più impressione se si pensa che il controvalore è a quasi 20 miliardi di euro. È l'altra faccia del rapporto con l'agente della riscossione, che nelle ultime settimane si è mosso su un crinale molto pericoloso con manifestazioni di violenza condannate da tutto il mondo politico. Tanto è vero che ora si pensa a come andare oltre. L'ordine del giorno approvato giovedì alla Camera per la moratoria di un anno a favore dei soggetti in difficoltà si aggiunge ad altri interventi allo studio: dal taglio dell'aggio sulla riscossione (dal 9% al 7%) al tetto sulle ipoteche agli immobili d'impresa e alla nascita di strutture con il compito di esaminare i singoli casi al fine di «personalizzare» il trattamento da applicare (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì).

Un modo per rispondere a chi accusa l'agente della riscossione di essere un esattore senza cuore e di aggravare la crisi di imprese e contribuenti già in difficoltà. Del resto, anche lo scorso anno - più o meno in questo periodo - iniziò un grosso moto di protesta che portò l'allora Governo e il Parlamento a mitigare i poteri a disposizione del concessionario pubblico. Qualche esempio? Il doppio sollecito prima delle ganascce fisca-

li se il debito con il fisco non supera i 2mila euro. Il limite di 20mila euro per le ipoteche sull'abitazione principale del debitore. In realtà, non c'è stato un provvedimento (tra manovre e decreti) degli ultimi mesi che non sia intervenuto con qualche disposizione. Il Df fiscale, convertito solo poche settimane fa dal Parlamento, ha previsto, tra l'altro, la possibilità di partecipare alle gare d'appalto per chi ha ottenuto la dilazione e la possibilità di chiedere un piano di pagamenti a rate variabili e crescenti.

Vista dall'ottica del "proprietario" (lo Stato è azionista con l'agenzia delle Entrate al 51% e con l'Inps al 49%), Equitalia si è rivelata tutt'altro che un cattivo affare. È nata il 1° ottobre 2006 in uno scenario della riscossione in cui erano presenti ben 36 operatori (di proprietà di 54 banche e 35 di soggetti privati) ma soprattutto che, come ha ricordato anche la Corte dei conti, «operavano in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti tra loro». L'unificazione ha dato i suoi risultati. Dal 2006 al 2010 le somme riscosse si sono letteralmente impennate (+80%) raggiungendo gli 8,9 miliardi di euro. Le ultime cifre disaggregate disponibili (contenute nel rapporto di coordinamento di finanza pubblica 2011 dei magistrati contabili) fanno notare come il peso specifico maggiore appartenga ai ruoli erariali. Tradotto in termini più semplici, le

cartelle di pagamento su contestazioni formulate dall'agenzia delle Entrate e da quelle Dogane. La fetta di recupero legata agli enti non statali, vale a dire Comuni e altri enti territoriali, è del 16 per cento. Va, però, considerata l'altra faccia della medaglia. Le percentuali di riscosso sulle somme affidate a Equitalia toccano il 20% per l'inizio degli anni 2000 ma scendono progressivamente nella seconda parte del decennio. Questo perché il carico è continuamente aumentato, superando di poco i 72 miliardi di euro nel 2010. Un'inversione di tendenza si potrebbe registrare a partire dai prossimi anni perché i Comuni si staccheranno per legge da Equitalia. La data fatidica è il 1° gennaio 2013, intanto l'Anci si sta muovendo per dar vita a una società che si occuperà dei tributi comunali non pagati.

Eppure le misure più importanti potrebbero essere quelle della delega fiscale: soprattutto la ricalibratura delle sanzioni che eviterebbero di consegnare a Equitalia atti già troppo pesanti da riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,5 milioni

Le rateazioni
Il bilancio complessivo dal 2008 a fine marzo scorso delle dilazioni di pagamento concesse di Equitalia per un valore di 20 miliardi di euro

**72 miliardi €**

Le somme da riscuotere
È il carico affidato a Equitalia durante il 2010: è salito del 19% rispetto all'anno precedente e di oltre il 43% rispetto al 2007

8,9 miliardi €

Gli importi incassati
Il totale delle somme riscosse da Equitalia nel 2010: il 48% si riferisce a ruoli erariali mentre il 16% riguarda gli enti territoriali

133 mila

I pignoramenti presso terzi
Sono più che raddoppiati tra il 2007 e il 2010 mentre nello stesso periodo sono calate sia le ipoteche che i pignoramenti mobiliari

Come cresce l'importo dovutoA CURA DI **Rosanna Acierno****2 DICEMBRE 2011****8.259 euro**

Un contribuente ha ricevuto un accertamento relativo all'anno d'imposta 2006 (non è un avviso esecutivo). L'agenzia delle Entrate gli contesta nel complesso un importo pari a 8.259 euro. Il termine di pagamento è il 31/01/2012. La somma deriva dalle seguenti voci:

Irpef (comprese addizionali regionali e comunali)	3.854 +
Sanzioni (pari al 100% dell'importo contestato)	3.854 +
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	551 =
	8.259 euro

Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo sono calcolati dall'ufficio a partire dal giorno successivo a quello da cui avrebbe dovuto versare l'imposta con Unico (17/06/2007) e fino al 30/12/2011

**23 FEBBRAIO 2012****L'avviso diventa esecutivo**

Il contribuente, nel nostro esempio, non ha compiuto alcuna azione in precedenza. L'avviso di accertamento viene trasmesso dall'agenzia delle Entrate a Equitalia per la riscossione

12 APRILE 2012**8.726 euro**

Il contribuente riceve la cartella di pagamento di Equitalia: deve **pagare entro l'11/06/2012** (60 giorni dalla notifica). La somma è salita a 8.726 euro ed è composta dalle seguenti voci:

Irpef (comprese addizionali regionali e comunali)	4.033 +
Sanzioni (pari al 100% dell'importo contestato)	4.033 +
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	654 +
Spese di notifica*	6 =
	8.726 euro

Gli importi relativi a Irpef, addizionali e sanzioni, sono maggiorati del **4,65%** (aggio della riscossione a carico del contribuente)

Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo sono stati calcolati dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento fino alla data di consegna del ruolo (23/02/2012) e tengono conto della **maggiorazione del 4,65%**

**12 GIUGNO 2012****9.161 euro**

Se il contribuente non paga entro l'11 giugno, dal giorno successivo scatta un'ulteriore maggiorazione. La somma è di 9.161 euro ed è composta dalle seguenti voci:

Irpef (comprese addizionali regionali e comunali)	4.200 +
Sanzioni (pari al 100% dell'importo contestato)	4.200 +
Interessi da ritardata iscrizione a ruolo	682 +
Interessi di mora	73 +
Spese di notifica*	6 =
	9.161 euro

Imposte, sanzioni e interessi sono state **maggiorate del 9%** come aggio della riscossione

Gli interessi di mora per ogni giorno di ritardo sono calcolati dalla notifica della cartella al tasso attuale del **5,0243%**



* Le spese di notifica sono arrotondate da 5,88 a 6 euro

Gli effetti della crisi: le società di recupero crediti hanno in carico quasi 38 miliardi, di cui l'80% riferito a utenze, mutui e prestiti

Rate e bollette, famiglie alle corde

Gli importi che non si riescono a pagare salgono del 22% - Debito medio a 1.150 euro

■ Sempre più alle corde. Nel 2011 le famiglie italiane, strette nella morsa della crisi, hanno lasciato in sospeso circa 31 miliardi di euro da pagare, l'80% dei 38 miliardi affidati alle società di recupero crediti. Lo rivela il secondo rapporto annuale Unirec-Il Sole 24 Ore. La gran parte dei debiti riguarda bollette di luce, gas e telefono, ma anche scadenze non onorate di mutui o credito al consumo. L'importo medio sale al livello record di 1.152 euro.

Bussi ► pagina 3

I conti delle famiglie

GLI EFFETTI DELLA CRISI

L'incidenza maggiore

Il rapporto annuale dell'Unirec segnala che l'80% delle pratiche tocca i consumatori

Scenario negativo

In base all'andamento dei primi tre mesi la situazione è destinata a peggiorare ancora

Sempre più difficile pagare rate e bollette

I crediti da recuperare nel 2011 sono cresciuti del 22% a quota 38 miliardi - Debito medio a livelli record

COLPITO ANCHE IL NORD

La recessione non fa sconti a nessuno: in soli dodici mesi in Lombardia la percentuale degli importi riscossi è passata dal 32 al 27%

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

■ Sempre più in difficoltà, costrette a convivere con l'incognita del lavoro e con il peso crescente di tasse, rate e bollette da pagare. Le famiglie italiane sono alle prese con una montagna di debiti da saldare. Una montagna che vale nel 2011 circa 31 miliardi di euro, pari all'80% dei 38 miliardi che - secondo la fotografia scattata dal rapporto annuale di Unirec, l'Unione nazionale delle imprese di recupero crediti - sono rimasti "in sospeso". Scadenze del mutuo, rate per acquisti di beni di consumo, carte di credito revolving. Ma soprattutto bollette per servizi essenziali come luce, gas, telefono, acqua: nuova e definitiva conferma di una crisi che ha travolto l'economia reale e che non concede tregua. In totale - secondo il rapporto realizzato in collaborazione con Il Sole 24 Ore, che verrà diffuso il prossimo 25 maggio a Roma - fanno oltre 32 milioni di pratiche di crediti da recuperare, una ogni due abitanti, con un debito totale che vale ormai quanto il 2,4% del Pil, cresciuto in un anno del 22% e raddoppiato rispetto al 2008.

L'emergenza si fa sentire in tutte le regioni ed è particolarmente acuta in Sicilia e Campania, dove gli indici di insolvenza vanno di pari passo con quelli di povertà. Il recupero diventa una *mission impossible*, perché solo 9 miliardi riescono a tornare nelle casse dei creditori, due punti percentuali in meno rispetto al 2010. La novità, però, è che la strada è ora in salita anche nelle aree tradizionalmente più virtuose, come Lombardia e Veneto. «La situazione - commenta Gianni Amprino, vicepresidente di Unirec e candidato alla guida dell'associazione - è drammatica. L'aumento della disoccupazione rende sempre più difficile onorare gli impegni, mentre le imprese pagano la mancanza di liquidità. Così il contenzioso si deteriora e le rate lievitano».

L'importo medio da saldare sale a 1.152 euro, un record da quattro anni a questa parte. «Sempre più spesso - spiega Marco Recchi, segretario generale Unirec - nel credito al consumo si verifica quello che gli addetti ai lavori chiamano "decadenza dal beneficio del termine": quando si supera un certo numero di rate il creditore chiede la restituzione dell'intera somma dovuta». Più gli interessi legali e le spese di mora, che rendono il debito sempre più pesante da sopportare.

Ne sa qualcosa Marcello Grimaldi, coordinatore per Unirec

della macroregione Sicilia e Calabria. La prima vanta il triste primato di numero record di pratiche affidate (4,9 milioni) e importi da recuperare (6,7 miliardi), la seconda quello del più basso tasso di recupero (18,5%). «In questa situazione - dice Grimaldi - pagare i debiti diventa sempre più difficile. Per questo le mandanti (banche, società di credito al consumo, utilities) ci danno la possibilità di concedere più tempo, frazionando la restituzione con un pagamento a rate». In Calabria le difficoltà si moltiplicano: «Qui - aggiunge - non solo facciamo fatica a recuperare, ma non riusciamo nemmeno a reperire addetti».

Nella mappa territoriale il dualismo Nord-Sud resta un lontano ricordo, perché la crisi non fa sconti a nessuno. In un solo anno in Lombardia la percentuale di importi recuperati è passata dal 32 al 27 per cento. «Riceviamo ogni giorno almeno 4-5 fax con l'attestato di disoccupazione: sono sempre più



i debitori che non lavorano e non possono pagare. Spesso sono difficili persino da reperire, perché come loro recapito figura solo la sede del lavoro che hanno perso. Le società di recupero crediti – si sfoga Mariano Bucciarelli, coordinatore Unirec per il Nord-Ovest – si trovano così tra due fuochi, perché le mandanti ci chiedono risultati sempre più soddisfacenti e ci pagano solo per le pratiche andate a buon fine».

Il copione si ripete anche in Veneto. «Ho vissuto la crisi degli an-

ni 80 e 90 – racconta il coordinatore Giorgio Contin –, ma questa volta il peggioramento è ancora più palpabile. I casi che dobbiamo affrontare sono di vario tipo: extracomunitari che hanno acquistato a rate e oggi risultano irreperibili perché sono tornati nel loro Paese d'origine, debitori disoccupati, aziende in crisi e a corto di liquidità. C'è anche chi pensa che, cambiando gestore delle utilities o della telefonia, si possa ottenere la cancellazione di tutti i debiti non onorati».

La situazione, aggiunge Am-

prino, «è drammatica per consumatori e imprese, ma anche per le società di recupero crediti, che si trovano a lavorare di più, con maggiori difficoltà e costi più elevati». Se il quadro del 2011 è a tinte fosche, quello del 2012 rischia di essere ancora più cupo. «Proiettando l'andamento dei primi tre mesi – conclude Claudio Iovino, responsabile del servizio studi di Unirec – stimiamo per fine anno un livello di importi affidati superiore ai 39 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e la mappa del disagio

38 mld

I crediti da recuperare
È l'ammontare (in euro) dei debiti non onorati da famiglie e imprese nel 2011 secondo i dati di Unirec. Rispetto al 2010 l'aumento è stato del 22,4% e rappresenta il doppio rispetto al valore del 2010. Le pratiche sono a quota 32,8 milioni

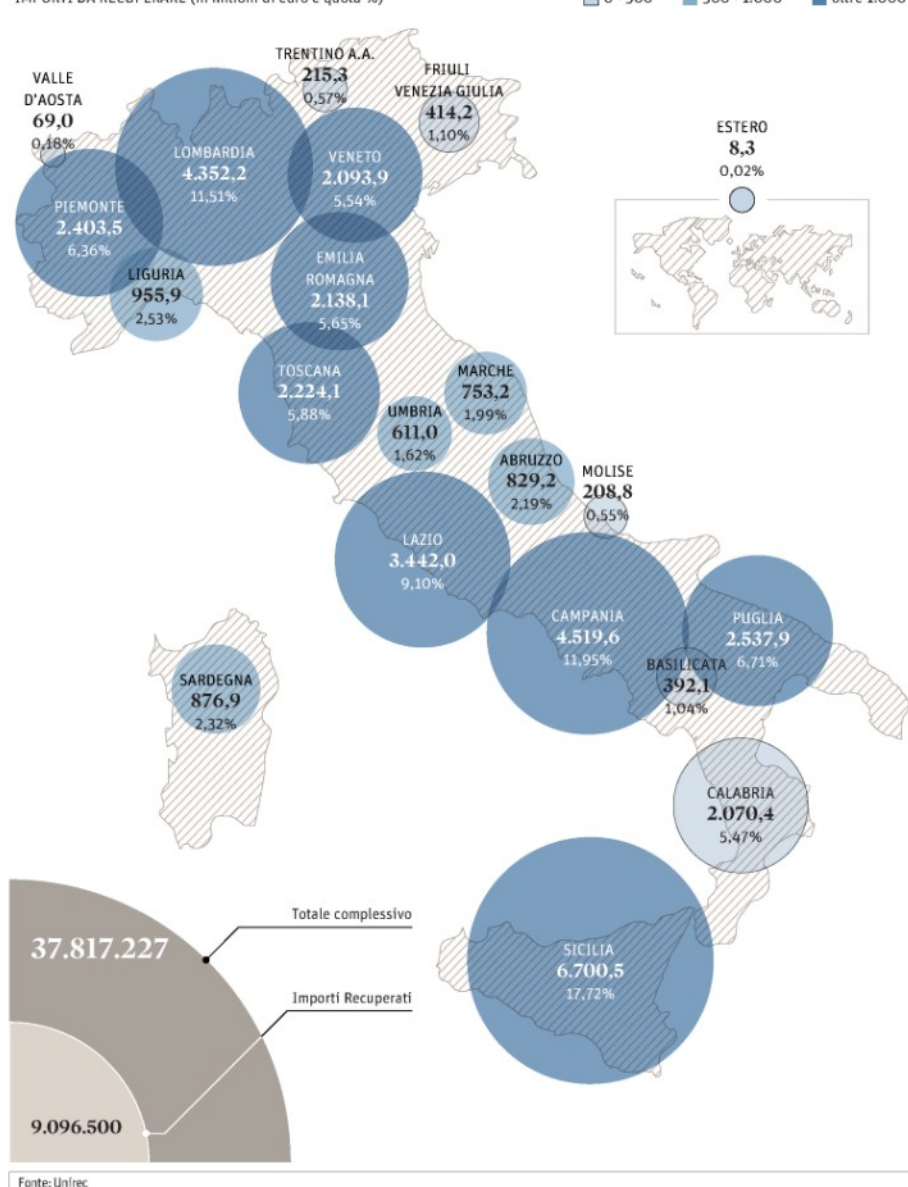
80%

L'identikit del debitore
La maggioranza delle pratiche di recupero crediti riguarda le famiglie. L'incidenza è salita di quattro punti percentuali rispetto al 2010. I debitori a partita Iva e le imprese rappresentano invece il 20%

SICILIA AL PRIMO POSTO

Gli importi da recuperare regione per regione

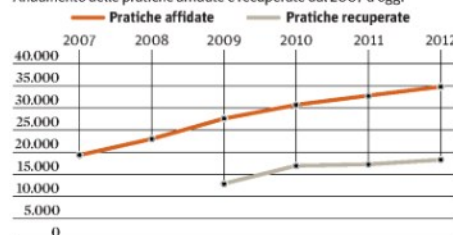
IMPORTI DA RECUPERARE (in milioni di euro e quota %)



Il trend

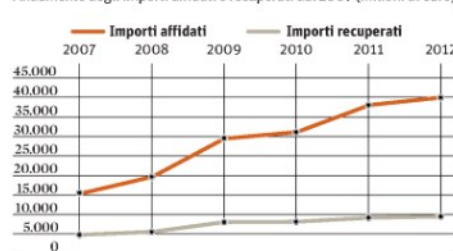
IL NUMERO DELLE PRATICHE...

Andamento delle pratiche affidate e recuperate dal 2007 a oggi



...E L'AMMONTARE DEGLI IMPORTI

Andamento degli importi affidati e recuperati dal 2007 (milioni di euro)



L'IMPORTO MEDIO

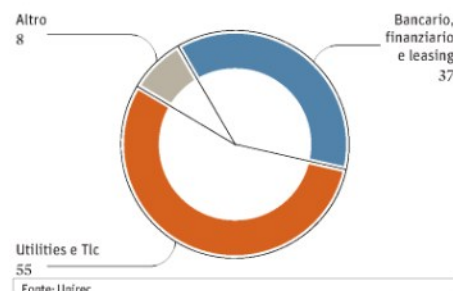
1.152 euro

A livelli record

È l'importo medio di rate e bollette da saldare, cresciuto nel 2011 del 17,2% rispetto al 2010. Si tratta del livello record dal 2007, quando l'importo medio ammontava a 794 euro. Aumenta l'insoluto, così rate e bollette diventano più pesanti

L'ESPOSIZIONE DELLE UTILITIES

Incidenza per settore committente sulle pratiche affidate (valori %)



LE CAMBIALI

+40%

Crescono i «pagherò»

Nel triennio 2009-2011 il numero di cambiali firmate per saldare i debiti con banche, utilities e società di credito al consumo è balzato del 40%

27,4%

Le insolute

È la percentuale di cambiali insolute nel 2011, pari a 51.394 «pagherò», per un valore di 14,4 milioni di euro. Le cambiali in scadenza sono aumentate del 19,3% rispetto al 2010

La tendenza. In aumento i «pagherò»

C'è chi salda il conto con le cambiali

■ Sono l'ultima spiaggia per chi ha l'acqua alla gola, termometro delle difficoltà crescenti a saldare i debiti accumulati. Secondo i dati raccolti da Unirec, sono sempre di più i debitori che fanno ricorso alle cambiali per spostare un po' più in là i termini del rimborso. Nel 2011 - secondo le stime sulla base della proiezione dei dati del primo semestre - sono stati firmati quasi 250mila "pagherò" per risolvere una pratica di recupero, in aumento dell'11% rispetto all'anno precedente, con un balzo del 40% in soli due anni, per un valore di circa 64 milioni di euro.

La cambiale diventa così l'"exit strategy" sempre più utilizzata, perché le rate e le bollette da rimborsare lievitano sempre di più e pagare l'arretrato in contanti o con un bonifico di-

venta ormai una strada impraticabile. Alle rate non pagate si risponde con nuove rate. In realtà è solo un modo per rimandare il problema, che poi, puntuale, dopo 60 giorni si ripresenta. Tanto che sono in aumento le cambiali in scadenza (+19%) e oltre una su quattro (il 27,4%) resta insoluta.

Il debito accumulato pesa come un macigno sulle famiglie, ma anche sulle imprese. Tanto che nel quarto trimestre dell'anno scorso sono ricominciati ad aumentare i protesti, che hanno fatto segnare un rialzo del 3,3% dopo il segno meno del resto dell'anno.

Alla fine del percorso, di fronte all'impossibilità di pagare, l'incubo ritorna, perché il creditore può decidere di effettuare il pignoramento del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita, la Merkel accerchiata e Hollande rilancia gli eurobond

Mercoledì nuova offensiva. Analisti Usa: fine del rigore a tutti i costi

Obama invita la cancelliera tedesca a un vertice bilaterale per stemperare il clima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

CHICAGO — François Hollande rilancerà mercoledì sera alla cena-summit di Bruxelles gli eurobond, ovvero la garanzia tedesca su una parte del debito pubblico degli altri Stati membri dell'eurozona. Sarà questa la tappa successiva al G8 presieduto da Barack Obama, un affondo "concordato" della nuova Francia socialista contro l'austerità d'impronta germanica, quest'ultima sempre più isolata a livello internazionale. E' un G8 che per gli osservatori americani ha un bilancio chiaro: segna l'inizio della fine di Angela Merkel. Del resto Hollande ignora platealmente la cancelliera tedesca nel tracciare il suo consuntivo sul summit: «La crescita — dice il presidente francese — è stata al centro degli obiettivi che abbiamo discusso insieme, in particolare io, Obama e Monti». La stessa Merkel sente l'accerchiamento e adotta qualche cauta correzione di linguaggio: al bando la parola "austerità" divenuta ormai impresentabile, la cancelliera parla solo di "consolidamento fiscale" (come Obama e Monti) e si premura di sottolineare che «non deve essere incompatibile con la crescita». L'inizio del declino della Merkel segnerà anche la fine della crisi dell'eurozona? Nessuno è così ingenuamente ottimista tra i leader riuniti qui a Chicago. Però si avverte nell'aria — di un caldo quasi tropicale che precede violenti temporali — il segnale di un cambiamento di clima, la fine di una stagione ossessivamente rigorista che ha precipi-

tato l'eurozona nella sua seconda crisi dal 2008. Di questo cambio di atmosfera un barometro fedele è la Cnn che nel giorno di apertura del vertice Nato consacra Mario Monti «il più importante leader europeo», per il suo ruolo di cerniera nella manovra di Obama che punta a cambiare il mix delle politiche economiche. L'intervistatore Fareed Zakaria subito dopo Monti dà la parola a Paul Krugman, il più keynesiano dei premi Nobel dell'economia, che insiste sul concetto caro alla Casa Bianca: l'austerità crea recessione e disoccupazione, è urgente che l'eurozona corregga i suoi errori.

Se questo duplice vertice tra Camp David e Chicago marca l'inizio di una parabola discendente per la cancelliera cristiano-democratica, Obama è attento a non infierire, evita con cura ogni sgarbo, o gli inutili trionfalismi. Anzi accentua la sua tradizionale cortesia. Il sabato sera, per esempio, Obama ha fatto capolino nello stesso chalet di Camp David dove Cameron e la Merkel guardavano la finale di Champions League tra Bayern e Chelsea. E il presidente americano — che di calcio un po' capisce per via delle figlie che praticano "soccer" a scuola — ha voluto far sapere di avere tifato per la squadra tedesca, poi sconfitta ai rigori. Notevole anche il gesto di riguardo che ha dedicato alla cancelliera invitandola ad un incontro bilaterale post-vertice, riservato a loro due. L'istinto politico e il galateo diplomatico consigliano a Obama di non fare nulla che possa provocare risentimenti o arroccamenti nella sua interlocutrice. Tutta l'azione del presidente democratico è volta ad "accompagnare" un'evoluzione della politica economica europea. Segli avessero dato retta fin dal G20 che presiedette a Pittsburgh (Pennsylvania)

nel 2009, la "dottrina Obama" formulata allora avrebbe evitato errori tragici: quella dottrina indicava la necessità di aumentare i consumi e le importazioni nei paesi a più forte attivo commerciale come Germania e Cina. Sorprendentemente, è il governo di Pechino ad aver applicato quel consiglio, che invece Berlino ha voluto ignorare. E i risultati si vedono, proprio Krugman ricorda che tutte le potenze economiche asiatiche hanno evitato la recessione grazie a robuste iniezioni di spesa pubblica. Ma oggi l'intransigenza tedesca comincia a mostrare crepe, Obama raccoglie i primi frutti di un formidabile rovesciamento nei rapporti di forze. Basta riguardare le foto di gruppo dei due ultimi vertici — il G8 di Deauville un anno fa, il G20 di Cannes nel novembre 2011 — per ritrovare uno schieramento ben diverso: con Nicolas Sarkozy docile interlocutore della Merkel, e un'Italia berlusconiana inesistente nel dibattito sulla politica economica. Della vecchia guardia resta tra i conservatori Cameron, che al termine di questo G8 conferma l'ultimatum alla Grecia: "Il suo voto il 17 giugno sarà di fatto un sì o un no alla permanenza nell'euro". E' un messaggio che fa parte dei patti, e della divisione dei ruoli. Se i tedeschi dovranno concedere più solidarietà, bisogna rassicurarli sul fatto che altri paesi non ne approfittino per tornare a una gestione scriteriata delle finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Monti: "Troveremo la soluzione per tenere la Grecia nell'euro"

Il premier alla Cnn: Italia in regola prima degli altri

Sì al rigore, no all'austerità

La disciplina di bilancio diventa austerità - e questo non va bene - se non viene accompagnata da misure per rilanciare la crescita, un compito che deve assumersi tutta l'Europa

Più leadership

Una democrazia, per sopravvivere, deve rafforzare le leadership e non inseguire la formazione di "followership"

FAREED ZAKARIA

PRESIDENTE Monti, la Grecia riuscirà a rimanere nell'euro? «Io penso che i greci vogliano restare nell'euro. Non tutti sono disposti a fare qualsiasi cosa per rimanerci, ma man mano che ci avviciniamo al 17 giugno, il giorno del voto, crescerà la volontà politica in questo senso. Certamente l'Europa non può rinunciare o ridurre in maniera significativa gli impegni che ha chiesto alla Grecia per concedere gli aiuti. Io penso che si troverà un punto di equilibrio, ma, a prescindere da quello che verrà fatto per Atene, noi non riusciremo a dare veramente respiro all'Europa e all'Eurozona se non verrà deciso un programma più sostanzioso per la crescita, da accompagnare al risanamento dei conti pubblici».

Ma nel breve termine, è difficile capire, senza l'aiuto della Bce, come la Grecia possa riuscire a coprire anche le esigenze di finanziamento, in una fase in cui i soldi stanno fuggendo via dal Paese. C'è una soluzione?

«Ovviamente la missione più importante della Bce è provvedere affinché venga salvaguardata l'integrità della moneta unica. Perciò la mia opinione è che la Bce, le istituzioni della Ue e le autorità greche, troveranno una soluzione. Non sarebbe la prima volta nella storia dell'Unione Europea che quando gli europei vanno a sbattere contro un muro, si trova una soluzione. Però è effettivamente una situazione molto seria».

Ma quando lei parla della necessità di un programma per la crescita in Europa, sta dicendo che è ora di farla finita con i programmi di auste-

I nostri enormi sforzi

Abbiamo fatto enormi sforzi, il nostro sarà il Paese europeo che per primo raggiungerà il pareggio strutturale l'anno prossimo, e forse avrà anche un piccolo surplus nei propri conti

La competitività

Grazie alle riforme strutturali, siamo più competitivi, ma il nostro rilancio passa per un aumento della domanda del Vecchio Continente

rità?

«Prima di tutto non mi piace parlare di austerità, preferisco parlare di disciplina di bilancio. Quest'ultima si traduce in austerità se non è accompagnata da altre politiche. La disciplina di bilancio, a mio parere, rimarrà. L'Italia ha fatto enormi sforzi per rispettarla e ora è il Paese, nella Ue, che raggiungerà il pareggio di bilancio strutturale prima di tutti gli altri, il prossimo anno; anzi, ha un leggero avanzo strutturale. Eppure la crescita non arriva».

Ma come fare? In Italia avete fatto un risanamento più radicale di tutti gli altri Paesi, e avete fatto anche le riforme strutturali. Ora come fare per stimolare la domanda, per fare in modo che qualcuno compri i vostri prodotti? Sta dicendo che volete che la Germania compri da voi?

«Noi stiamo migliorando la nostra posizione in termini di competitività, grazie alle riforme strutturali. Mastiamo fortemente limitando la domanda interna a causa del risanamento dei conti pubblici. Deve esserci un potenziamento della domanda in tutta Europa. In Italia per esempio abbiamo ottenuto ottimi risultati per i conti pubblici: ma questi saranno sostenibili sul lungo termine se il Pil non aumenterà attraverso la crescita?»

Che cosa pensa del fatto che le democrazie occidentali si sono cacciate in seri guai, e che in pratica la democrazia è stata quasi sospesa e si sia scelto di risolvere la crisi con una sorta di "zar" non eletto e a lei è stato chiesto di risolvere la situazione. Secondo lei la democrazia può gestire questa crisi?



«La democrazia deve riuscire a gestire tutto ciò. Come? Beh, io penso che la ragione per la quale le democrazie hanno ben pochi strumenti per affrontare questi problemi e risolverli è che oggi sono cambiate e pensano esclusivamente a breve termine. Troppo breve. Il coesistere di media molto importanti, di elezioni troppo frequenti, e addirittura di social network che hanno la tendenza a polarizzare l'opinione pubblica verso posizioni sempre più radicali... Ebbene la combinazione di tutti questi fattori ha come conseguenza il fatto che i politici — quelli di professione — tendono a preferire soluzioni che implicino spese a breve termine, mentre accettano con estrema riluttanza quelle che potrebbero portare benefici a più lungo termine, e solo nel caso in cui debbano affrontare crisi molto gravi. Il problema è come riconciliare le democrazie elettive tradizionali, che tutti noi amiamo, con prospettive di lungo periodo. Penso che una democrazia che voglia sopravvivere dovrà dotarsi di più leadership e non sopravviverà invece se si creeranno più "followership" che leadership».

Si sente di poter affermare con fiducia che quella che uscirà da questa crisi sarà un'Europa più integrata e più forte?

«Sì, sono fiducioso. E mi sento anche di affermare che la crisi della Grecia ha confermato in modo evidente che l'Europa diventa più adulta e più forte con le crisi, perché nel tentativo di superare il caso Grecia, abbiamo acquisito un livello molto più alto di coordinamento delle politiche fiscali nazionali e abbiamo messo in atto un insieme di "firewall" contro il contagio. Ora, è ovvio che su questo siano auspicabili progressi».

*Copyright Cnn — Gps show
Traduzione di Anna Bissanti e Fabio Galimberti
L'intervista è stata rilasciata all'emittente Cnn
nel programma
"Fareed Zakaria Gps"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA

LE STRATEGIE DOPO IL G8

Obama: ora si può battere la crisi

Il Presidente Usa conciliante con Merkel: «L'attenzione alla crescita non significa la fine del rigore»

**Gli eurobond tornano
al centro dei colloqui
anche Hollande
vuole che si facciano**

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A CHICAGO

A G8 terminato, Barack Obama si è fermato ancora qualche ora a Camp David per un faccia a faccia con Angela Merkel, uscita sconfitta dalla dichiarazione finale del summit che ha portato la crescita in cima all'agenda delle maggiori economie.

«Più crescita non significa la fine del rigore finanziario» ha detto il presidente americano alla cancelliera tedesca, nell'evidente intento di rassicurarla sull'impegno americano a sostenere le politiche di consolidamento nell'Eurozona che proprio Berlino ha promosso con grande energia negli ultimi due anni.

Le ricostruzioni dei diplomatici presenti all'incontro descrivono un presidente intento ad evitare che la «Dichiarazione di Berlino» possa spingere la Germania ad arroccarsi su posizioni difensive dentro l'Eurozona.

Ciò che Obama ha in mente infatti è il percorso che descrive parlando agli americani da Camp David quando oramai i leader ospiti sono in viaggio verso Chicago per il summit della Nato: «La prossima settimana i leader europei si riuniranno per discutere i nuovi passi dell'Eurozona e il prossimo

mezzo avremo la possibilità di continuare questa collaborazione al G20 in Messico». Ciò significa che se il G8 ha riorientato l'agenda in favore della crescita, Washington conta ora sull'iniziativa dei Paesi europei per adottare misure concrete la prossima settimana per poi farvi convergere il G20 che si terrà a fine giugno a Los Cabos. Da qui gli occhi della Casa Bianca puntati su Parigi e Roma, i cui leader politici di recente nomina «hanno creato nuove possibilità di risoluzione della crisi dell'euro» come osserva Obama.

Francois Hollande fa subito il primo passo, preannunciando che proporrà al consiglio europeo l'adozione degli eurobond, e Mario Monti, dagli schermi della Cnn, promette una «soluzione equilibrata» sulla Grecia guardando all'incontro che avrà a Roma con Merkel e Hollande. Il linguaggio di Monti è modulato in maniera di andare incontro alle posizioni tedesche: «Credo che tutti i greci vogliano rimanere nell'euro anche se non tutti sono pronti a fare ciò che serve per rimanere». Come dire: faremo di tutto per tenere Atene dentro l'Eurozona ma la Grecia deve rispettare gli accordi presi sul risanamento finanziario, proprio come chiede la cancelliera tedesca. D'altra parte Londra, pur essendo fuori dall'euro, mostra una certa sintonia con Berlino quando il premier David Cameron suggerisce al consiglio europeo di «preparare due piani alterna-

tivi sulla Grecia dentro o fuori dalla moneta unica» perché «le elezioni ad Atene saranno un referendum sull'euro».

La capacità del presidente del Consiglio italiano di dialogare con Berlino spiega lo stretto rapporto con Obama che i lavori di Camp David hanno messo in evidenza. Durante le sedute di lavoro attorno al tavolo del summit infatti in più occasioni - raccontano testimoni oculari - Obama si è rivolto al presidente del Consiglio italiano chiedendogli di intervenire e dare la propria opinione, trattandolo come un interlocutore privilegiato, soprattutto sulle questioni economiche più tecniche. E durante una pausa dei lavori i due leader hanno passeggiato da soli per oltre un'ora nei boschi del Maryland, dimostrando un'intesa personale che Obama non è apparso avere con nessun altro dei suoi ospiti al G8.

Resta da vedere qualche sarà la risposta dei mercati finanziari alla Dichiarazione di Camp David e la risposta che arriverà oggi darà la misura della credibilità del summit G8 per i maggiori investitori internazionali, gli stessi che continuano a tenere sotto pressione il debito dell'Eurozona.



Fondi Ue, più Pmi nei consorzi It Bracco: «La ricerca è la priorità»

Le Pmi italiane ad alta tecnologia conquistano il record di presenze nei consorzi finanziati dall'Unione europea: in pratica, una su sette riesce a superare l'esame per accedere ai fondi Ue. Il problema è che, a causa della piccola dimensione, faticano a diventare capofila dei progetti. Per Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria, «la crescita degli investimenti in R&I deve diventare la vera priorità». » pagina 17

Fondi Ue. Imprese italiane al top nel partecipare ai consorzi che accedono agli incentivi: una start up su sette supera l'esame

Pmi record nei progetti hi-tech

Web e manifatturiero Ict i settori più premiati - Dalla Lombardia il 25% dei vincitori

Francesca Barbieri

■ Tanti gregari e pochi leader. Tra le start up ad alta tecnologia del Vecchio continente, quelle italiane, nel 13,3% dei casi, superano l'esame per entrare nei pool di ricerca premiati dai fondi Ue. Una su sette trova la strada giusta, record in Europa, visto che il dato medio per gli altri Paesi - messi sotto la lente da un'elaborazione della School of management del Politecnico di Milano - è dell'8 per cento. A seguire la Francia (con l'11,75% di micro-aziende coinvolte) e il Belgio (10,93%), mentre fanalino di coda è la Germania, con il 4,33 per cento. Ma se a livello di partecipazione l'Italia è al top, i risultati cambiano se si considerano solo le "capofila" dei team di ricerca: a spuntarla di un soffio sulla Germania (13,8%) è la Francia (14,3%), mentre il nostro Paese si ferma al 10 per cento.

«La classifica - spiega Massimo Colombo, ordinario di Economia del cambiamento tecnologico alla School of management del Politecnico di Milano - conferma la "fame" di fondi delle Pmi hi-tech italiane, che non trovano adeguati finanziamenti sul territorio nazionale». Secondo gli ultimi dati, infatti, l'Italia scommette sull'innovazione appena l'1,3% del Pil, rispetto a una media Ue del 2 per cento. «In quest'ottica - osserva Colombo - è di grande interesse analizzare i fattori che hanno ostacolato o favorito la partecipazione delle Pmi ai consorzi europei, sia in qualità di semplici "gregari" sia come coordinatori».

I progetti guidati da start up italiane sono più piccoli per numero di partecipanti (in media sei), ricevono minori fondi (poco più di un milione di euro) e hanno una durata più breve (21 mesi). Mentre, in generale, per le oltre 8.300 imprese europee considerate dall'indagine la durata media è di 35 mesi, con il coinvolgimento di 14 partner e

finanziamenti per 3,6 milioni di euro.

Spostando il focus sui settori, spiccano biotech e farmaceutico che calamitano il 20% delle iniziative, software (36%) e servizi ingegneristici (13,1 per cento). Diversi i risultati se si restringe l'obiettivo sull'Italia: oltre quattro progetti su dieci sono nei settori Internet (21,8%) o manifatturiero Ict (20,3%), mentre il biotech registra appena il 3,9 per cento. Sul territorio, invece, un quarto dei "consorzi" coinvolge Pmi lombarde e la quota arriva al 66% considerando tutte le regioni del Nord, con il Centro al 22% e il Sud al 12 per cento.

«Il nostro sistema economico - spiega Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - è più frammentato rispetto agli altri Stati, per questo è probabile che le nostre micro-aziende, pur numerose, si disperdano in tanti consorzi di ricerca, piuttosto che assumere il ruolo di leader». D'altro canto, partecipare aiuta a guadagnare visibilità. Tra le imprese coinvolte in progetti europei quelle che hanno contribuito ad almeno due sono la metà. «I serial participants - precisa Manzocchi - si inseriscono in un percorso di apprendimento continuo e abbattano i costi con l'esperienza accumulata, oltre ad acquistare credibilità sul palcoscenico europeo».

Cruciale, poi, il ruolo del *venture capital* nell'aprire il rubinetto dei fondi Ue: il tasso di partecipazione ai progetti è quasi quattro volte superiore per le imprese "sponsorizzate" (21,3%) rispetto alle altre (6%), mentre la probabilità di assumere il comando è 1,5 volte superiore. Un fenomeno ancora agli albori in Italia (nel 2011 un centinaio di operazioni *early stage* per 82 milioni di euro). «La maggior difficoltà per le Pmi - conclude Paolo De Stefanis, responsabile della *business unit* innovazione del

centro di ricerca Labor - è riuscire a trovare partner nel resto d'Europa: spesso si rivolgono a noi con un'idea, ma senza una cordata di supporto. A questa fase dedichiamo molti mesi, ora abbiamo trenta progetti avviati in vista dell'ultima *call* del Settimo programma quadro, prevista per inizio luglio».

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Start up ad alta tecnologia

● È un'impresa giovane, non controllata da altre imprese, operante in uno dei seguenti settori: biotecnologie e farmaceutico, manifatturiero Ict, altro manifatturiero hi-tech, internet, software, servizi di tlc, servizi di ingegneria e R&S. A luglio partiranno i bandi Ue sull'innovazione da 9 miliardi, la *call* più ricca all'interno del Settimo programma quadro che si concluderà nel 2013. Tra i temi al centro dei bandi anche l'Ict, oltre a energia, trasporti, agricoltura e ambiente. Previsto un iter semplificato per le Pmi, che secondo le stime della Commissione Ue nell'ambito del VII programma quadro riceveranno 7 miliardi (destinati a 17 mila Pmi e 28 mila progetti già presentati). Dal 2014 parte l'VIII programma quadro «Horizon 2020»: 80 miliardi all'innovazione, con una corsia privilegiata per le Pmi.



I numeri

34 mesi

Durata

Sono i mesi per concludere i progetti a cui partecipano piccole e medie imprese italiane, rispetto a una media europea di 35 mesi

3,5 milioni

Il finanziamento

È l'ammontare medio del finanziamento dei progetti a cui partecipano le imprese italiane. La quota scende a 1,2 milioni in caso di progetti coordinati da Pmi italiane

85%

Taglia «small»

L'85% dei progetti coordinati da una start up sono composti da non più di dieci partner, nella maggior parte dei casi provenienti da non più di tre Paesi europei

1,5 volte

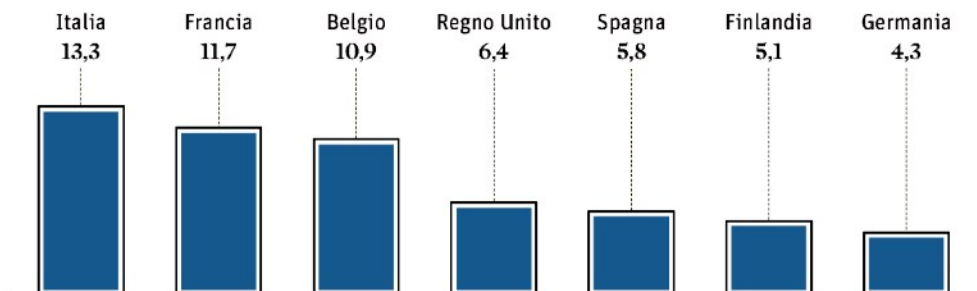
Il peso del venture capital

Le imprese partecipate da un fondo di venture capital hanno 1,5 volte di probabilità in più di assumere il ruolo di coordinamento dei progetti di ricerca rispetto alle Pmi che non sono partecipate

Corsa all'innovazione

ITALIA AL TOP

La propensione delle giovani imprese europee a partecipare ai progetti di ricerca finanziati dalla Ue. In % le imprese che hanno partecipato ad almeno un progetto



I SETTORI

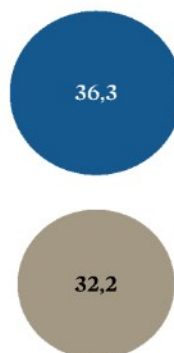
Progetti di ricerca per settore (media Ue e Italia, in percentuale)

● Unione europea ● Italia

BIOTECNOLOGIE E FARMACEUTICO



SOFTWARE



ALTRO MANIFATTURIERO HI-TECH (**)



MANIFATTURIERO ICT (*)



INTERNET



TLC



INGEGNERIA E R&S



Note: (*) computer, tlc, comp. elettronici, ottica e medicale; (**) robotica, automazione, aerospazio, materiali avanzati, sistemi energetici. Fonte: Politecnico di Milano, School of management, indagine su un campione di 8.370 imprese ad alta tecnologia

Le istituzioni Il presidente del Consiglio arriva in Italia già oggi

Monti lascia il vertice Nato

«Il Paese vicino a chi soffre»

Napolitano elogia i soccorsi

Gabrielli (Protezione civile): altre scosse? No a previsioni

ROMA — Ha sentito che il suo posto era qui. «È uno di quei tanti momenti in cui un Paese deve sentirsi unito, molto vicino a chi soffre e a sostegno di coloro che devono ricominciare», ha detto il premier Mario Monti che ha lasciato in anticipo il vertice Nato a Chicago per essere in Italia già oggi. Commosso e addolorato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che, appresa la drammatica notizia del terremoto, ha seguito con apprensione l'evolversi della situazione in Emilia-Romagna e ha chiesto ai prefetti di portare la sua solidarietà alle comunità coinvolte e la sua profonda partecipazione al dolore delle famiglie delle vittime. Elogiando il cuore e l'impegno dei soccorritori.

Cordoglio hanno espresso il presidente del Senato, Renato Schifani — che ha sottolineato come «stavolta il sisma ha mietuto vittime soprattutto nei luoghi di lavoro» e il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, che ha poi manifestato «apprezzamento per il lavoro svolto da tutti gli uomini dei diversi re-

parti e corpi che sin dalle prime ore stanno operando sul territorio con sacrificio e professionalità».

Anche il Papa ha inviato il suo «affettuoso pensiero alle care popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto. Sono spiritualmente vicino alle persone provate da questa calamità: imploriamo da Dio la misericordia per quanti sono morti e il sollievo nella sofferenza per i feriti».

Domani il Consiglio dei ministri dichiarerà lo stato d'emergenza in Emilia-Romagna, chiesto dal presidente Vasco Errani. Per la ricostruzione si ipotizza anche un aumento delle accise a livello regionale. Dagli Stati Uniti, Monti ha affidato al prefetto Franco Gabrielli il coordinamento dei soccorsi e l'assistenza alle popolazioni colpite. Il capo della Protezione Civile, dopo aver affermato che «la priorità sono le persone» ha spiegato che non si può dire se ci saranno scosse più forti: «Bisogna essere cauti, sui terremoti non si fanno previsioni e non si appropria il problema con superficialità e impropria rassicu-

razione».

Con un pensiero particolare rivolto ai «lavoratori caduti nel loro impegno» il leader Udc Pier Ferdinando Casini ha fatto sapere via Twitter che «le province di Ferrara e Modena hanno bisogno di solidarietà ma soprattutto dell'impegno finanziario del governo e noi lo richiederemo». Il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, ha offerto «sostegno ai cittadini che soffrono a causa di un terremoto drammatico e violento». Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente è pronto ad inviare mezzi, materiale e squadre tecniche per qualunque esigenza.

Anche L'Europa partecipa al lutto italiano. Il neo presidente francese François Hollande esprime solidarietà ed elogia il coraggio di quanti si sono mobilitati per aiutare la popolazione. «Profonda tristezza» esprime il capo dell'esecutivo di Bruxelles, José Manuel Barroso che si stringe ai familiari delle vittime e agli sfollati. Ed è pronto a fornire gli aiuti necessari.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La visita Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, 57 anni, insieme con il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, 52 anni (foto Ansa)

Il caso La mossa per evitare di presentarsi divisi al tradizionale raduno

Lega, Pontida non si farà

Addio a un rito dell'era Bossi

Salvini: solo un rinvio. Ma il sindaco: non è in programma

L'«ingorgo»

A giugno si terranno tre congressi leghisti: «Impossibile organizzarsi per la solita data»

MILANO — Qualcosa è cambiato — ma per davvero — nella Lega Nord e il 2012 verrà ricordato negli annali padani come lo spartiacque tra due epoche. Non bastassero i cambi di leadership all'interno del movimento, non bastassero le inchieste giudiziarie contro la «Bossi family» e il passo indietro del Senatur, quest'anno il raduno di Pontida non si farà. Almeno per ora. E pensare che quello è il grande momento identitario, il rito collettivo dal quale militanti e gruppo dirigenti traggono l'energia per un anno di politica. Altro che profezia dei Maya, insomma, altro che jella dell'anno bisestile: il popolo leghista, privato della sua festa prediletta, a questo punto non può che augurarsi che la nottata passi al più presto. «Questioni pratiche e organizzative, ci sono i congressi di mezzo» garantiscono dal Carroccio, scacciando ogni malignità politica, ma è chiaro che l'eventuale rinuncia a Pontida è un ulteriore segno del passaggio dalla Lega di Bossi a quella di Maroni.

Nella storia leghista l'adunata nel pratone del giuramento era stata cancellata altre due volte, nel 2004 a causa della malattia che tre mesi prima aveva colpito Umberto Bossi e nel 2006 quando il movimento usciva sbandato dalla sconfitta al referendum sulla devolution. La cancellazione della «festa comanda-

ta» dal calendario leghista secondo una nota diramata nel pomeriggio dalla segreteria federale di via Bellerio non è un addio ma un arrivederci: a metà luglio (secondo Matteo Salvini) o a settembre. Anche se per quella data la Lega che conosciamo oggi potrebbe ritrovarsi profondamente cambiata in seguito ai congressi della Lombardia, del Veneto e di quello federale.

L'agenda del partito, infatti, nelle prossime settimane subirà un vero e proprio ingorgo: l'1 e 2 giugno è prevista l'assise lombarda, il 2 e il 3 c'è quella veneta mentre il 30 dello stesso mese è in programma l'«incoronazione» di Roberto Maroni al vertice del movimento. Il raduno di Pontida sarebbe caduto nel mezzo di questi appuntamenti.

Il primo a dubitare della possibilità di organizzare l'evento è stato Pier Guido Vannelli, parlamentare leghista nonché sindaco di Pontida: «Fino a oggi non ci è giunta alcuna comunicazione dalla segreteria federale — dichiara — non abbiamo nemmeno acquistato i bagni chimici da piazzare ai margini del prato. Dubito che si possa fare in tempo per la scadenza tradizionale».

Più tardi la conferma è arrivata da Christian Invernizzi, segretario della federazione di Bergamo che è cuore, mente e braccia organizzativa di Pontida: «L'adunata richiede almeno un mese di lavoro e l'impiego di almeno 100 volontari, dunque con i congressi all'inizio e alla fine di giugno non ce la facciamo».

La testa del movimento, insomma, in questo momento è altrove e di energia per i fe-

steggiamenti ne rimane poca. Possibile un rinvio breve a luglio? Nelle stanze del Carroccio questa possibilità è guardata con scetticismo: le ferie a quel punto sarebbero alle porte e si rischierebbe un evento in tono minore. E poi, per quella data la base avrà già smaltito il trauma di non vedere più, per la prima volta nella sua storia, Umberto Bossi nel ruolo di segretario? Al dunque, le questioni pratiche contano, ma devono aver pesato anche valutazioni di opportunità politica: sul prato di Pontida di questi tempi rischia di presentarsi un gruppo dirigente ancora diviso. L'ultima cosa che Bossi vorrebbe vedere in vita sua; l'ultima cosa che il suo successore si augura di dover affrontare.

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il raduno di Pontida è un appuntamento fisso del popolo leghista dal 1990: ogni anno si svolge a giugno. È stato

cancellato solo due volte, nel 2004 a causa della malattia che aveva colpito Bossi e nel 2006 dopo la sconfitta al referendum sulla devolution



I RISCHI SISMICI SONO NOTI (E IGNORATI)

LE FATALITÀ PREVEDIBILI

di GIAN ANTONIO STELLA

L'altra volta, quando venne giù mezza città e dappertutto era pieno di morti e perfino il duca Alfonso II d'Este e la famiglia dovettero accamparsi «come zingari» nel cortile della reggia, i ferraresi accusarono quel menagramo del gabelliere e il pittore Helden disegnò sulle rovine un drago fiammeggiante e il papa Pio V ci vide la punizione di Dio per la protezione accordata agli ebrei.

Qualche secolo dopo, però, è inaccettabile che davanti alle vittime e alle macerie del terremoto ferrarese, non potendo più incolpare draghi ed ebrei, si parli ancora di tragica e imprevedibile fatalità. Certo, i nostri avi li fecero bellissimi ma fragili, quei campanili e quelle rocche che ieri si sono sgretolati aggiungendo dolore ai lutti per le vite umane. Non avevano gli strumenti, le tecnologie, i materiali di oggi per reggere l'urto di un sisma. Ma proprio a Ferrara, dopo il devastante terremoto del 1571, ricorda *centroedis.it*, l'architetto Pirro Ligorio, successore di Michelangelo alla Fabbrica di San Pietro, progettò la prima casa antisismica. E se con strazio possiamo accettare il collasso di certe residenze antiche, non possiamo rassegnarci al crollo di palazzine e capannoni ed edifici vari tirati su, nel Ferrarese come altrove, in tempi recenti.

Perché noi sappiamo esattamente quali sono le aree a rischio, già colpite in passato e fatalmente destinate a esserlo ancora. I sismologi storici del gruppo di Emanuela Guidoboni hanno contato negli ultimi cinque secoli, in Italia, 88 disastri sismici dagli effetti superiori al 9° grado della scala Mercalli, cioè più gravi di quello abruzzese. Fate i conti:

uno ogni cinque anni e mezzo. Catastrofi che hanno causato complessivamente, solo dall'Unità a oggi, oltre 200 mila morti e danni pesantissimi.

Siamo un Paese ad alto rischio. Forse più di tutti per la densità abitativa e il patrimonio storico, monumentale e artistico di cui siamo (forse immeritatamente...) custodi. Altri fisserebbero norme edilizie rigidissime e farebbero regolari corsi d'addestramento per i cittadini e lezioni in classe per i bambini fin dalla materna. Noi no. Da noi gli ascensori salgono dal piano 12° al 14° gli aerei non hanno la fila numero 13 e chi ha abusivamente costruito in zone pericolose invoca il condono e meno lacci e laccioli antisismici. Come se già due secoli e mezzo fa Jean-Jacques Rousseau, dopo il terremoto di Lisbona, non avesse sottolineato amaro: «Non è la natura che ha ammucchiato là ventimila case di sei-sette piani».

Sapete come si intitola un lavoro recentissimo della Guidoboni? «Terremoti a Ferrara e nel suo territorio: un rischio sottovalutato». Vi si spiega che, al contrario di quanto pensavano nel Medioevo, anche sotto la pianura più piatta possono esserci faglie capaci di dare scossoni tremendi e che l'area colpita ieri nell'ultimo millennio aveva contato già 22 «botte» più o meno gravi «eppure quanti sono i cittadini di Ferrara e della sua provincia ad avere percezione della pericolosità sismica dell'area in cui abitano?». Per mesi e mesi gli amministratori locali erano stati martellati: occorre un progetto per affrontare il tema. Risposte? Sorrisi. Ringraziamenti. Rinvii. Perché parlarne se porta iella?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia, l'e-commerce vale 9,5 miliardi di euro

Obiettivo, il 33 % delle Pmi attive sulla Rete

L'AGENDA DIGITALE ITALIANA 2015 PUNTA AD AMPLIARE LA FASCIA DEGLI ACQUIRENTI SU INTERNET, INNALZANDO LA SOGLIA AL 50% DELLA POPOLAZIONE (LA MEDIA EUROPEA È DEL 56%), E AD AUMENTARE IL COMMERCIO ELETTRONICO ALL'ESTERO FINO AL 20%

Francesca Tarissi

Non siamo adeguatamente informatizzati, navighiamo poco on line e non acquistiamo abbastanza nel Web, ma il nostro mercato elettronico vale una cifra a nove zeri. Se ci confrontiamo con i nostri cugini europei il quadro che ne esce fuori mostra una Italia indietro su banda larga, investimenti nell'Ict e di conseguenza anche sulla diffusione dell'e-commerce, sia da parte di chi vende, le aziende, che di chi compra, gli utenti. Non è un caso, dunque, che gli obiettivi dell'Agenda Digitale Italiana per il 2015 puntino ad ampliare la fascia degli acquirenti su Internet, innalzando la soglia al 50% della popolazione (la media attuale europea è del 56%, quella italiana 49%), aumentare l'e-commerce all'estero fino al 20% e coinvolgere nel commercio elettronico in termini di vendite e acquisti, almeno il 33% delle PMI (la media europea di vendite è 12% e acquisti 19%, mentre quella italiana è attualmente di 4% per le vendite e 11% per gli acquisti).

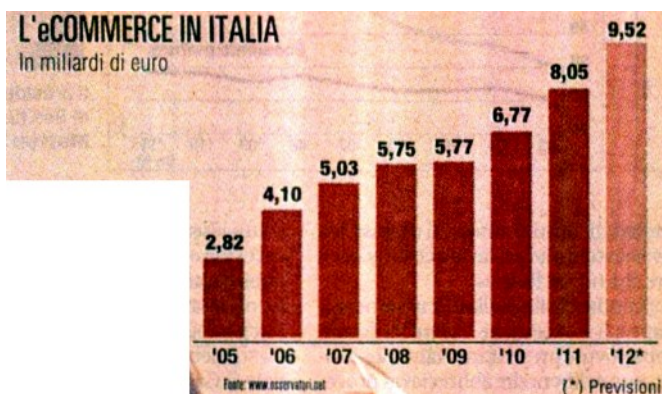
Il cambio di passo non è solo necessario ma doveroso, soprattutto se si considera l'entità del mercato unico digitale europeo che consta di circa 500 milioni di consumatori. Dunque una grande opportunità di sviluppo e rilancio economico. Prova ne siano i dati incoraggianti che arrivano dalle ultime ricerche condotte da Netcomm, il Consorzio del Commercio Elettronico Italiano costituito nel 2005. Perché se è vero che, oggettivamente, siamo

indietro rispetto a paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna, che detengono il 70 per cento circa dell'e-commerce del Vecchio Continente, è pur vero che, salvo il Regno Unito, l'Italia mostra un tasso di crescita maggiore e decisamente incoraggiante. Da aprile 2011 ad oggi, gli utenti attivi on line sono cresciuti dell'11%, raggiungendo quota 10 milioni negli ultimi tre mesi 2012 (fonte Human Highway), aumenta il fatturato e l'export. Non solo: secondo l'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm-School of Management del Politecnico di Milano, la previsione di crescita delle vendite dai siti italiani per tutto il 2012, si aggira intorno al 18% circa, una percentuale che, tradotta in euro, equivale a ben 9,5 miliardi di euro.

Insomma, stando ai dati, nonostante la crisi economica, i ritardi, la zoppicante alfabetizzazione informatica, la diffidenza e anche qualche retrosia nell'utilizzare le tecnologie digitali, l'e-commerce italiano tiene e, anzi, si rivela un potenziale forte traino di sviluppo. Ma la strada da fare è molta.

Netcomm ha quindi approntato una strategia che si basa su cinque punti chiave: sviluppo dell'offerta, incentivi alla domanda e all'export, semplificazione delle regole, sviluppo di sistemi di pagamento-logistica, codici-condotta-certificazione. "Tra le proposte per le imprese chiederemo la detassazione parziale dei ricavi delle PMI da e-commerce internazionale B2C e la concentrazione dei fondi europei su priorità coerenti con gli obiettivi dell'Agenda Digitale", spiega Roberto Liscia, Presidente di Netcomm: "Mentre per le famiglie, IVA ridotta al 10% per commercio elettronico di prodotti B2C, sviluppo di sistemi di pagamento elettronici e certificazioni di qualità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico lo sviluppo del commercio elettronico in Italia dal 2005 all'aprile del 2012: non è ancora ai livelli europei

L'Agenda digitale italiana punta ad uno sviluppo dell'E-commerce entro il 2015 che riporti l'Italia a valori simili a quelli della Ue

Fisi, fusione tra i "piccoli" della logistica per conquistare il mercato della Gdo

FUSIONE TRA DUE SOCIETÀ PADOVANE PER DAR VITA A UN GRUPPO DA OLTRE 100 MILIONI DI RICAVI SPECIALIZZATO SULLE ESIGENZE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE E DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE. PER AFFERMARSI IN QUESTO COMPARTO DOVRANNO FARE CONCORRENZA A GRANDI GRUPPI INTERNAZIONALI COME DHL E KUEHNE NAGEL

Roberta Paolini

Vicenza

Il Nordest è noto per essere terra di campanili, in cui è più forte l'attitudine a separare che ad unire. Per questo già il fatto che due imprenditori fondano le rispettive aziende, operanti nello stesso settore, per allargare l'orizzonte è un'anomalia. Se poi la nuova impresa opera nell'ambito dei servizi, meglio ancora della logistica, nell'area manifatturiera italiana in cui il debito di infrastrutture viarie (ferro e gomma) è un assurdo e l'intermodalità è un'agenda incompiuta da anni, l'anomalia ha il sapore di una coraggiosa avventura. Matant'è, come chiarisce Giampaolo Calanchi amministratore unico della recentemente costituito Gruppo Fisi, "il settore logistico italiano è frammentato e per questo ha spazi di sviluppo incredibili. Soprattutto per la logistica conto terzi per la grande distribuzione e per l'industria alimentare".

Come noto è nella rotazione delle merci, nella capacità di gestire con efficacia la catena della distribuzione, che si riesce a spremere il valore. Nel comparto della gdo e dell'alimentare questo è vero una volta di più, anche per un mercato in fase di stanca come quello italiano. "I consumi alimentari non calano anche se si è in recessione - spiega Calanchi - ma semplicemente si spostano dove la capacità di rendere efficienti i movimenti delle merci rende possibile un costo allo scaffale più basso".

Il Gruppo Fisi è al momento la sommatoria di due realtà imprenditoriali padovane: la Sincro, divisione dedicata alla gestione dei magazzini, e di cui Calanchi è l'ad e Renzo Sartori (il suo socio) è il presidente, e Multiservizi, divisione dedicata al trasporto. Le due società sono poi a capo di altre entità. Sincro e Multiservizi fatturavano da sole nel 2011, rispettivamente 51 milioni e 7,5 milioni. Sommate tra di loro e con la costituzione di una newco, Dinamica, che gestisce l'ultimo miglio, dovrebbero arrivare nel 2012 a 100 milioni, con circa 2500 tra dipendenti e indotto. Nel 2013 l'obiettivo è circa 121 milioni. Prospettive di tutto rispetto, con i chiari di luna del presente, ma non sufficienti all'ambizione di Calanchi. "Il salto lo faremo sviluppando servizi che coprano la logistica del fresco, della IV Gamma e della temperatura ambiente. Vogliamo arrivare ad un fatturato di 250

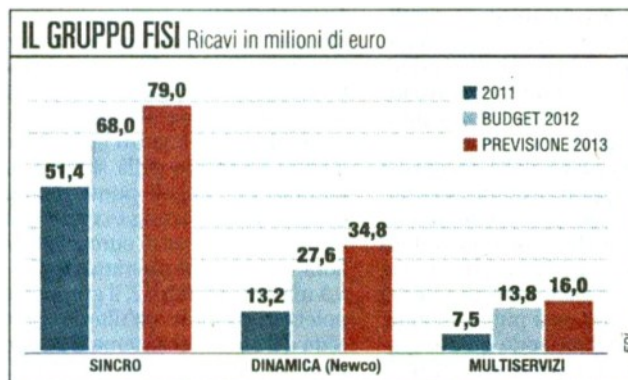
milioni in un triennio". Che messo in termini aritmetici significa più o meno tre volte il dato attuale.

L'inclinazione di Calanchi (e quella del socio Sartori) è come detto quella di unire, "il mercato italiano è frammentato, ci sono 90 mila padroncini e 120 mila operatori, ma il comparto della logistica è destinato a crescere, gli spazi ci sono e sono importanti. Solo nell'ambito del contract logistic, cioè la logistica integrata, si parla di un volume d'affari attorno ai 7,5 miliardi di euro". Eppure i campioni "nazionali" oggi vengono tutti d'oltre confine, si chiamano DHL e Kuehne Nagel. Fisi mira a fare il campione a casa sua: "l'Italia è lunga e stretta, devi conoscere il territorio per fare questo mestiere e devi essere in grado di prendere decisioni in rapidità. Questo è un nostro vantaggio. La logistica strategica, che integra i vari passaggi, dal punto di partenza a quello di arrivo, in cui i software scambiano le comunicazioni tra il magazzino il trasporto e l'ultimo miglio, non la si fa con i camioncini". Ed ecco la sfida di Calanchi "Essere tra i primi tre operatori logistici in Italia nella filiera del largo consumo". Intanto già oggi Fisi ha in portafoglio clienti brand come Despar, Conad, Marr, Gam, Aspiag, Coop, Eurospin. E tra le industrie alimentari Barilla, AR Industrie Alimentari, Carlsberg, Coca Cola, Doreca, La Linea Verde, pastificio Garofalo, Sisma. Lo schema di business è ancora una volta fondato sul concetto base di network. Il Gruppo Fisi radica la sua forza in una rete di imprese che svolgono sul territorio attività logistica collaborando nello stesso tempo allo sviluppo commerciale. Questo modello permette: di mantenere lo spirito dell'imprenditore non abdicando però alla governance del gruppo e di assicurare costi bassi e elevati livelli di servizio.

Calanchi si laurea alla statale di Milano ed entra in HP, poi Pirelli, nel 1997 arriva in Barilla, dove rimane 11 anni. "Se HP fu il primo amore - dice - Barilla è stato l'amore adulto". Grazie a Barilla comincia a conoscere e ad occuparsi di logistica attraverso Number1 Logistics Group spa, azienda leader nella logistica integrata nel mercato del largo consumo, controllata al 100% dal Gruppo. "Ad un certo momento - racconta Calanchi - nel 2007 mi fu chiesto di occuparmi del mondo degli "indiretti", vale a dire delle cooperative e dei padroncini a cui Number1 appaltava il lavoro. Mi coinvolsi molto in questo progetto tanto che alla fine nel 2008 decisi di lasciare la Barilla e divenni amministratore di una cooperativa e poi di un consorzio di cooperative e trasportatori". In quegli anni conosce Sartori, imprenditore veneto con un background importante nella logistica, uniscono le rispettive competenze e tentano, insieme, la strada del sogno: un grande operatore logistico nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra,
**Giampaolo
Calanchi**,
amministrato-
re unico di
Gruppo Fisi